

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

ANTIGONO <sup>12.</sup>

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO  
DI MILANO

Nel Carnovale dell' Anno 1767.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

I L

DUCA DI MODENA,

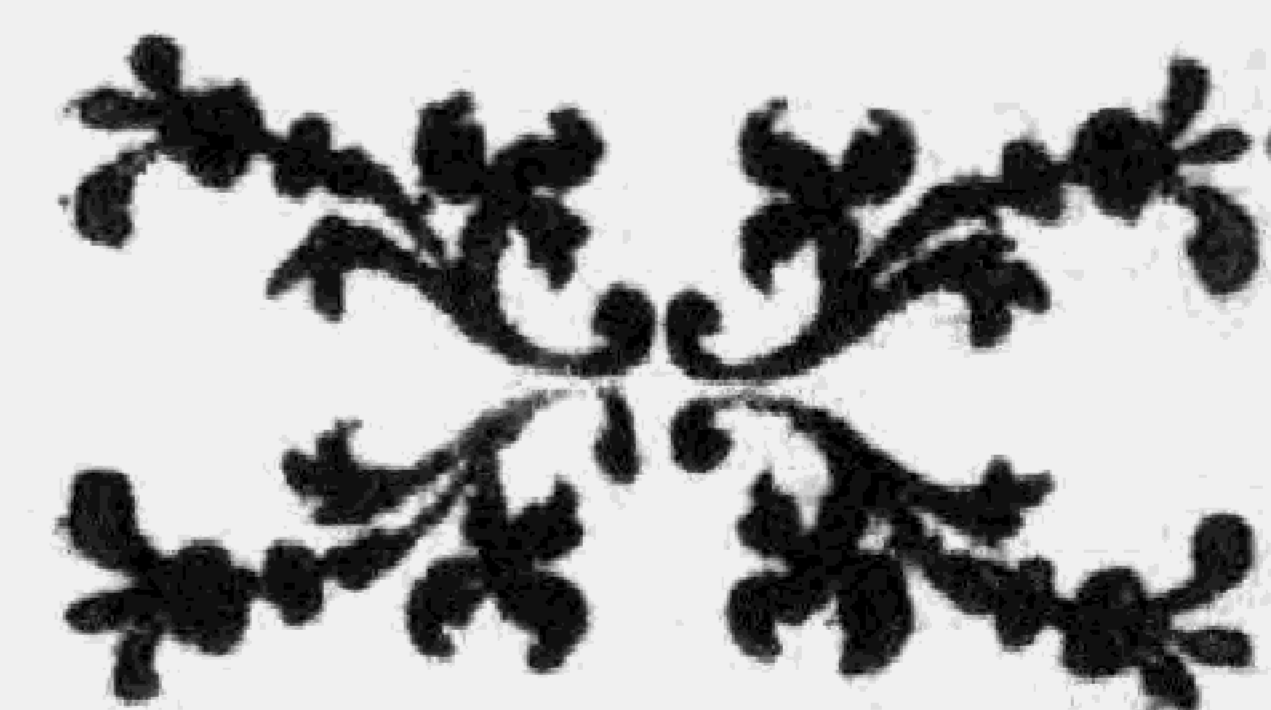
REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.



IN MILANO, ) ( MDCCLXVII.

~~~~~

Nella Stamperia di Giovanni Montani.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

C. B

# ALTEZZA SERENISSIMA.



' Antigono, compo-  
nimento del celebre Metastasio,  
e prescelto in queste Regie Du-  
cali Scene per secondo teatrale  
intertentimento, umilissimamente  
presentiamo a VOSTRA AL-  
TEZZA SERENISSIMA, e  
con fiducia di favorevole gradi-  
mento, non essendosi da noi  
mancato d'opera, e diligenza  
per renderlo in tutte le sue parti  
decorosamente disposto.

Nella Generosità d'un Figlio,  
e nell' Amorevolezza d'un Padre,  
oggetti principali della presente  
poetica tessitura, veggiamo al  
vivo espressa la bella gloriosa Im-  
magine di tante, e sì preclare  
Doti, che già come Figlio ac-  
quistaste, A. S., nei molti vostri  
viaggi presso le più colte Na-  
zioni d'Europa, e che poscia  
come Padre benefico non man-  
cate per nostra Felicità di porre  
incessantemente in uso; speriamo  
adunque, che V. A. S. non  
isdegnerà di generosamente acco-  
gliere questo Drammatico Lavo-  
ro, che tutto sembraci estratto da  
così Nobile Esempio; e con osse-  
quio rispettosissimo ci protestiamo  
Di V. A. S.

*Umilmi Devotmi Ser. Obbltmi*  
Gli Associati.

## ARGOMENTO.

**A**ntigono Gonata Re di Macedonia,  
invaghito di Berenice Principessa  
d' Egitto, la bramò, l' ottenne  
in isposa, e destinò il giorno a celebrar  
le sospirate nozze con lei. Quindi ne  
venne il principio di tanti suoi domestici,  
e stranieri disastri. Una violenta pas-  
sione sorprese scambievolmente ed il Prin-  
cipe Demetrio suo figliuolo, e Berenice.  
Se ne avvide l' accorto Re, quasi prima  
che gl' inesperti Amanti se ne avvedes-  
sero; e fra i suoi trasporti gelosi, fu-  
nestò la Reggia con l' esilio d' un Prin-  
cipe, ch' era stato sino a quel punto e la  
sua tenerezza, e la speranza del Regno.  
Intanto Alessandro Re d' Epiro non po-  
tendo soffrire, che altri ottenesse in Mo-  
glie Berenice negata a lui; invase la  
Macedonia, vinse Antigono in battaglia,  
e lo fe' prigioniero in Tessalonica. Accorse  
il discacciato Demetrio a' pericoli del  
Padre: tentò le più disperate vie per  
salvarlo: ed essendogli finalmente riuscito  
di rendergli il Regno, e la libertà;  
volle tornare in esilio. Ma intenerito  
Antigono a tante prove di ubbidienza,  
di rispetto, e d' amore, non solamente

L'abbracciò , e lo ritenne , ma gli cedè  
volontario il combattuto possesso di Be-  
renice .

Il fondamento istorico è cavato da  
Tro. Pomp. ma la maggior parte si finge .

L' Azione si rappresenta in Tessalonica  
Città Maritima di Macedonia .

E' convenuto variare in qualche parte  
il Dramma , per adattarlo all' abilità  
de' Signori Rappresentanti ec.



PER-

## PERSONAGGI.

ANTIGONO , Re di Macedonia .  
*Sig. Ercole Ciprandi .*

BERENICE , Principessa d'Egitto , pro-  
messa sposa d'Antigono .  
*Signora Clementina Spagnoli .*

ISMENE , Figliuola d'Antigono , Amante  
d' Aleffandro .  
*Signora Marianna Galeotti .*

ALESSANDRO , Re d'Epiro , Amante  
di Berenice .  
*Signora Catterina Galli , Virtuosa  
di S. A. S. il Duca di Modena ,  
Reggio , Mirandola ec. ec. ec.*

DEMETRIO , Figliuolo d'Antigono ,  
Amante di Berenice .  
*Sig. Filippo Elisj ,*

CLEARCO , Capitano d'Aleffandro , ed  
Amico di Demetrio .  
*Sig. Lorenzo Piatti .*

*Compositore della Musica*  
Il Celebre Sig. Pietro Guglielmi Napo-  
litano . COM-

**COMPARSE.**

Di Soldati Macedoni , con Antigono .

Di Soldati Epiroti .  
Di Cavalieri , } con Alessandro .

Di Guardie , con Clearco .

Di Paggi , con Berenice , ed Ismene .

*Inventore degli Abiti*

**Sig. Francesco Mainini.**

*Inven-*

*Inventore , e Direttore de' Balli*

Sig. Giuseppe Salamoni detto di Portugallo  
ed eseguiti dalli seguenti

| <i>Signori</i>                  | <i>Signore</i>                                        |
|---------------------------------|-------------------------------------------------------|
| Giuseppe Salamoni<br>fuddetto . | Maria Antonia Elze-<br>ner detta la To-<br>deschina . |
| Francesco Curioni .             | Giuseppa Ferrari .                                    |
| Silvestro Mei .                 | Madalena Bigiani Mei                                  |
| Giambattista Borfat-<br>tini .  | Anna Maria Borfat-<br>tini .                          |
| Felice Pantaleoni .             | Marianna Signorini .                                  |
| Antonio Sanquirico .            | Elena Signorini .                                     |
| Girolamo Greco .                | Cristina Colomba .                                    |
| Giuseppe de Maria .             | Madalena Colomba :                                    |
| Carlo Adone .                   | Angiola Capredona .                                   |

**MU**

## MUTAZIONI DI SCENE PER I BALLI.

### *Per il Ballo Primo*

Campagna, nella quale si rappresenta il Ratto di Proserpina.

### DICHIARAZIONE DEL BALLO.

**P**roserpina comanda alle sue Ninfe di coglier fiori per formar ghirlande, e le lascia. Truppa di Cacciatori le sopraggiunge: se ne mostrano amorosi: vengono da quelle regalati d'un fiore, e ballano insieme. Ritorna Proserpina, fuggono i Cacciatori. Essa le Ninfe riprende, loro nuovamente comanda di raccogliere i fiori, e si ritira. Le Ninfe medesime poco curandosi dell'ordine ricevuto, vanno intraccia de' Cacciatori, co' quali di nuovo si uniscono. Sorpresi da Proserpina, la inducono con fervorose preghiere a lasciarli uniti. Formano unitamente breve danza, e partono.

*Si seguono altre Danze di varj Caratteri.*

**F**inite queste, esce Pluto dal centro della terra, e mostra esser quello il loco della bramata figlia di Cerere. Amore se ne ride, vedendolo da' suoi strali colpito, e scocca nuovamente contro lo stesso i suoi dardi. Pluto di maggior foco riscaldato, parte smanioso per ritrovare l'amata Proserpina. Questa colle  
sue

sue Ninfe ritorna, e siede sopra un cespuglio per intrecciare una ghirlanda dei fiori raccolti: addormentasi nell'intrecciarla, e viene nel riposo dalle Ninfe lasciata.

Ritornando Plutone, addormentata la scorge, la vagheggia, se le accosta, e si ritira finchè si sveglia. Proserpina addita tremante un sogno funesto, che l'ha turbata; ma poi rassicurata dalla vana illusione, ritornando al suo cespuglio, s'innorridisce alla vista di Pluto, che inseguendola in varie maniere, risolve di finalmente rapirla, e seco trattala sopra il suo carro, mentre stà per essere dalla terra ingojato è veduto dal seguito delle Ninfe, e de' Cacciatori; che con atti di ammirazione, e dolore osservano lo spaventoso spettacolo, e finisce il Ballo.

### *Per il Ballo Secondo*

Deliziosa alla Cinese, nella quale si rappresenta un Convito con Festa all'uso Cinese, formato da varie Nazioni, che smascherandosi danzano nel mezzo del Ballo.

### *Per il Ballo Terzo*

Varie Maschere all'uso Italiano.

MUTAZIONI DI SCENE  
PER IL DRAMMA.

*Nell' Atto Primo.*

Parte solitaria de' Giardini interni degli  
Appartamenti Reali.

Gran Porto di Tessalonica. Numerose  
Navi, d'alcune delle quali al suono  
di bellicosa sinfonia sbarcano i Guer-  
rieri d'Epiro, e si dispongono intorno.  
Ne scende dopo di essi Alessandro se-  
guito da nobil corteggio.

*Nell' Atto Secondo.*

Gabinetto nella Reggia.  
Spaziose logge reali: donde si scuopre  
vasta Campagna ricoperta da' contusi  
avanzi d'un Campo distrutto.

*Nell' Atto Terzo.*

Fondo d'antica Torre, corrispondente  
a diverse Prigioni, delle quali una  
aperta.

Camera nella Reggia.  
Reggia.

*Inventori, e Pittori delle Scene*  
Li Signori Fratelli Galeari.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte solitaria de' Giardini interni degli  
Appartamenti Reali.

*Berenice, Ismene.*

*Ism.* **N**O: tutto, o Berenice,  
Tu non apri il tuo cor: da più pro-  
fonde

Recondite sorgenti

Derivano i tuoi pianti.

*Ber.* E ti par poco

Quel che sai de' miei casi? Al letto, al trono  
Del Padre tuo vengo d'Egitto: appena  
Questa Reggia m'accoglie, ecco geloso  
Per me del Figlio il Genitore: Il Prence  
Ecco in esiglio. E questo

De' miei mali è il minor. Sente Alessandro  
Che a lui negata in moglie

Antigono m'ottiene: e Amante, offeso,  
Giovane, e Re l'armi d'Epiro aduna,

La Macedonia inonda, e al gran Rivale  
Vien Regno, e Sposa a contrastar. S'affretta

Antigono al riparo, e m'abbandona  
Sul compir gl'Imenei.

Mi veggio intorno

Di domestiche fiamme, e pellegrine

Questa Reggia avvampar. So che di tanti

A

In-



Incendj io son la sventurata face :

E non basta? E tu cerchi

Altre cagioni al mio dolor?

*Ism.* E queste,

Onde troppo agitar l'alma si sente,

Son tempeste del cor, non della mente.

*Ber.* Come? d'affetti alla ragion nemici

Puoi credermi capace?

*Ism.* Io non t'offendo

Se temo in te ciò, che a me provo. Anch'io

Odiar deggio Alessandro

Nemico al Padre, infido a me: vorrei,

Lo procuro, e non posso.

*Ber.* E ne' tuoi casi

Qual parte aver degg'io?

*Ism.* Come Alessandro il mio, Demetrio forse

Ha sorpreso il tuo cor.

*Ber.* Demetrio! Ah donde

Sospetto si crudel.

*Ism.* Dal tuo frequente

Parlar di lui:

Dal saper, che in Egitto

Ti vide, t'ammirò: Ma, più che altronde,

Dagli sdegni del Padre.

*Ber.* Ei non comincia

Oggi ad esser geloso.

*Ism.* E' ver: fù sempre

Questo misero affetto

D'un Eroe così grande il sol difetto.

Ma è vero ancor, che l'amor suo, la speme,

Era Demetrio: e che or lo scacci a caso,

Credibile non è.

*Ber.* Un sì gran torto

Non farmi Ismene. Io destinata al Padre,

Sarei del figlio Amante?

*Ism.*

*Ism.* Ha ben quel figlio

Onde sedur l'altrui virtù. Fin'ora

In sì giovane età mai non si vide

Merito equal; Da più gentil sembante

Anima più sublime

Fin'or non trasparì.

*Ber.* Taci: opportune

Le sue lodi or non son. De' pregi io voglio

Sol del mio Sposo ora occuparmi. A lui

Mi destinar gli Dei,

E miei sudditi son gli affetti miei.

*Ism.* Di vantarsi ha ben ragione.

Chi dispone del suo core;

Chi può fingere d'Amore,

O sà vincere il poter.

Ma sovente i detti alteri

Non son degni assai di fede.

Libertà co' lacci al piede

Vanta spesso il prigionier.

Di ec.

*parto.*

## S C E N A II.

*Berenice, e poi Demetrio.*

*Ber.* IO di Demetrio amante! Ah voi sapete

Numi del Ciel, che mi vedete il core,

S'io gli parlai, s'ei mi parlò d'amore.

Oh Dei! Principe, e ad onta

Del paterno divieto in queste foglie

Osi inoltrarti?

*Dem.* Ah Berenice, ah vieni, *con affanno.*

Fuggi, siegui i miei passi.

*Ber.* Io fuggir teco?

Come? Dove? Perché?

*Dem.* Tutto è perduto:

A 2

E'

E' vinto il Genitor: Son le sue schiere  
Trucidate, o disperse. Andiam: s'appressa  
A queste mura il Vincitor.

*Ber.* Che dici?

Antigono dov'è?

*Dem.* Nessun sa darmi

Nuova di lui. Ma, se non vive il Padre,  
Tremi Alessandro: il sangue suo ragione  
Mi renderà... Deh non tardiam.

*Ber.* Va: prendi,

Principe generoso,

Cura di te. D'un infelice a' Numi

Lascia tutto il pensier.

*Dem.* Che! Sola in tanto

Rischio vuoi rimaner?

*Ber.* Rischio più grande

Per la mia gloria è il venir teco. Avrebb

L'invidia allor, per lacerarne alcuna,

Apparente ragion. Già il tuo ritorno

Ne somministra assai: Parti, rispetta

Del Padre il cenno, e l'onor mio.

*Dem.* Non bramo,

Che conservarti a lui,

Vendicarlo, e morir. Soffri, ch'io possa

Condurti in salvo, e non verrò, lo giuro,

Mai più su gli occhi tuoi.

*Ber.* Giurasti ancora

L'istesso al Re.

*Dem.* Disubbidisco un Padre,

Ma per serbarlo in vita. Ei non vivrebbe,

Se ti perdesse. Ah tu non sai, qual sorte

D'amore ispiri. Ha de' suoi doni il Cielo

Troppo unito in te sola. Ov'è chi possa

Mirarti, e non languire,

Perderti, Berenice, e non morire.

*Ber.*

*Ber.* Prence!

*severa.*

*Dem.* (Che dissi mai!)

*Ber.* Passano il segno

Queste premure tue.

*come sopra.*

*Dem.* No: rasserena

Quel turbato sembiante.

Son premure di figlio, e non d'Amante.

*Ber.* Non più: lasciarmi sola.

*Dem.* Almen...

*Ber.* Non voglio

Udirti più.

*Dem.* Ma qual delitto...

*Ber.* Ah parti.

Antigono potrebbe

Comparir d'improvviso: ah qual faria,

Giungendo il Genitore,

Il suo sdegno, il tuo rischio, il mio rossore!

*Dem.* Dunque...

*Ber.* Nè vuoi partir?

*Dem.* Dunque a tal segno

In odio ti son'io...

*Ber.* Fuggi: Ecco il Re.

*Dem.* Non è più tempo.

*Ber.* Oh Dio!

## S C E N A I I I.

*Antigono con seguito di Soldati, e detti.*

*Ant.* **E** Ccola: in odio al Cielo non vede *Dem.*

Tanto non sono. O Berenice ancora

Il miglior mi restò. Sposa... Ah che miro!

Qui Demetrio, e conte? Dunque il mio cenno

Ubbidito è così.

*Ber.* Signor... Non venne...

*confusa.*

Udi... Mi spiegherò.

A 3

*Ant.*

*Ant.* Già ti spiegasti,  
Nulla dicendo. E tu spergiuro . . .

*Dem.* Il cenno,  
Padre, s'io violai . . .

*Ant.* Parti.

*Dem.* Ubbidisco.  
Ma sappi almeno . . .

*Ant.* Io di partir t' impongo,  
Non di scusarti.

*Dem.* Al venerato Impero  
Piego la fronte.

*Ber.* (Oh Genitor severo!)

*Dem.* A torto spergiuro  
Quel labbro mi dice:  
Son Figlio infelice,  
Ma figlio fedel.  
Può tutto negarmi,  
Ma un nome sì caro  
Non spero involarmi  
La sorte crudel.  
A torto ec.

*parte.*

### S C E N A IV.

*Antigono, Berenice, e poi di nuovo Demetrio.*

*Ber.* (Povero Prence!)

*Ant.* Or perchè taci? Or puoi  
Spiegarti a tuo talento.  
Ingrata! Un regno  
Perder per te non curo: è gran compenso  
La sola Berenice  
D'ogni perdita mia: Ma un figlio: oh Dei!  
Perchè sedurmi, e farne  
Un contumace, un disleal? Sì dolce  
Spet-

Spettacolo è per te, dunque, o crudele,  
Il vedermi ondeggiar fra i varj affetti  
Di Padre, e di Rival?

*Ber.* Deh ricomponi,  
Signor, l'alma agitata. Io la mia destra  
A te promisi, e a seguitarti all'ara  
Son pronta, ove ti piaccia. Il figlio è degno,  
Se mai lo fu dell'amor tuo. Non venne  
Che a salvarmi per te: Nè dove io sono  
Mai più comparirà.

*Dem.* Padre. *uscendo.*

*Ant.* E ritorni  
Di nuovo audace!

*Dem.* Uccidimi, se vuoi, *affannato.*  
Ma salvati Signor. Nel porto è giunto  
Trionfando Alessandro: e mille ha seco  
Legni seguaci. I tuoi fedeli ha volto  
Tutti in fuga il timor. Più difensori  
Non ha la Reggia, o la Città: se tardi  
Preda sarai del Vincitor. Perdona,  
Se violai la legge: era il salvarti  
Troppo faccio dover: Ma sfortunato  
A tal segno son' io,  
Che mi costa un delitto il dover mio.

*torna a partire.*

*Ber.* (Che nobil cor!)

*Ant.* Se di seguir non sdegni  
D'un misero il destin: da queste soglie  
Trarti poss'io per via ficura.

*Ber.* E' mia  
La sorte del mio Sposo.

*Ant.* Ah tu mi rendi  
Fra' disastri beato! Andiam . . . Ma Ismene  
Lascio qui fra' Nemici? Ah no, si cerchi . . .

*dubbioso.*

**A T T O**  
8 Ma può l'indugio ... Io con la figlia, Amici,  
*risoluto.*

Vi seguirò. Voi cauti al mar frattanto  
*alle guardie.*

Berenice guidate. Avversi Dei  
Placatevi un momento, almen per lei.

E' la beltà del Cielo  
Un raggio, che innamora,  
E deve il fato ancora  
Rispetto alla beltà.

Ah se pietà negate  
A due vezzosi lumi;  
Chi avrà coraggio, o Numi,  
Per dimandar pietà.

E' la ec. *parte.*

**S C E N A V.**

*Berenice sola.*

**E** Fra tante tempeste  
Che sarà di Demetrio?  
Oimè! Non posso  
Dunque pensar che a lui? Dunque fra' labbri  
Sempre quel nome ho da trovarmi! Oh Dio!  
Che affetto è mai, se non è amore il mio.

Io non sò, se amor tu sei,  
Che penar così mi fai:  
Ma se amor tu fossi mai,  
Ah nasconditi nel sen.

Se di nascermi nel petto  
Impedirti io non potei:  
A morirvi ignoto affetto  
Obbligarti io voglio almen.

Io non ec. *parte.*  
**SCE.**

**P R I M O.**

**S C E N A VI.**

Gran Porto di Tessalonica. Numerose  
Navi, d'alcune delle quali al suono di  
bellicosa sinfonia sbarcano i Guerrieri  
d'Epiro, e si dispongono intorno. Ne  
scende dopo di essi Aleffandro seguito  
da nobil corteggio.

*Aleffandro dalle Navi, Clearco da un lato.*

**Cle.** Tutto alla tua fortuna  
Cede, o mio Re.

Nemico alcun non osa  
Mirar da presso i tuoi vessilli: e sono  
Sgombre le vie di Macedonia al trono.

**Alef.** Oh quanto a me più caro  
Il trionfo saria, se non scemasse  
Della sorte il favore  
Tanta parte di merto al mio sudore.  
Ma d'Antigono avevsi  
Contezza ancor?

**Cle.** No: estinto  
Per ventura ei restò.

**Alef.** Dunque m'invola  
La fortuna rubella,  
La conquista maggior.

**Cle.** Non la più bella,  
Berenice è tua preda.

**Alef.** E ver?

**Cle.** Sorpresa

Fu da me nella fuga. I tuoi guerrieri  
Or la guidano a te. Di pochi istanti  
o prevenni i suoi passi.

A 5

*Alef.*

*Alef.* Ah tutti or sono  
Paghi i miei voti, a lei corriam.  
*Cle.* T'arresta.  
Odo strepito d'armi.

## S C E N A V I I.

*Ismene affannata. Indi Antigono, difendendosi  
da' Soldati d'Epiro.*

*Ism.* Il Padre mio  
Deh serbami Alessandro.

*Alef.* Ov'è?

*Ant.* Superbi, *difendendosi*  
Ancora io non son vinto.

*Alef.* Olà cessate  
Dagl'insulti, o guerrieri, e si rispetti  
D'Antigono la vita.

*Ant.* Infautto dono  
Dalla man d'un nemico.

*Alef.* Io questo nome  
Dimenticai vincendo: Hanno i miei sdegni  
Per confine il trionfo.

*Ant.* E i miei non sono  
Spoglia del vincitor. Ma Berenice,  
Oh Dei! vien prigioniera. A questo colpo  
Cede la mia costanza.

## S C E N A V I I I.

*Berenice fra Custodi, e detti.*

*Ber.* Io son, lo vedo,  
Fra' tuoi lacci, Alessandro, e ancor  
non credo.

*Ant.* (Mille furie ho nel cor.)

*Alef.* Guardami in volto,

Prin-

Principessa adorata, e dimmi poi,  
Qual più ti sembri il prigionier di noi.

*Ism.* (Infido!)

*Ant.* (Audace!)

*Alef.* Io di due scettri adorna  
T'offro la destra, o mio bel nume; e voglio,  
Che mia sposa t'adori, e sua Regina  
Macedonia, ed Epiro. Andiam. Mi sembra  
Lungo ogni istante. Ho sospirato assai.

*Ant.* Ah, tempo è di morir. *vuole uccidersi*

*Ism.* Padre, che fai! *trattenendolo.*

*Alef.* Qual furor! Si disarmi.

*Ant.* E vuoi la morte *gli vien tolta la spada.*  
Rapirmi ancora!

*Alef.* Io de' trasporti tuoi,  
Antigono, arrossisco. In faccia all'ire  
Della nemica sorte,  
Chi nacque al trono esser dovuta più forte.

*Ant.* No, no: qualor si perde  
L'unica sua speranza,  
E' viltà conservarsi, e non costanza.

*Alef.* Consolati: al Destin l'opporli è vano

*Ant.* (Fremo.)

*Alef.* Andiam, Berenice: e innanzi all'ara  
La destra tua pegno d'amor...

*Ber.* T'inganni,  
Se lo spero, Alessandro. Io fe' promiss  
Ad Antigono: il sai.

*Ant.* (Respiro.)

*Alef.* Il sacro  
Rito non vi legò.

*Ber.* Basta la fede  
A legar le mie pari.

*Ant.* (Ah qual contento  
M'inonda il cor!)

A 6

At

*Ales.* Può facilmente il nodo,  
Onde avvinta tu lei,  
Antigono disciorre.

*Ber.* Io non vorrei.

*Ales.* No! *resta immobile.*

*Ant.* Che avvenne Alessandro? Onde le ciglia  
Si stupide, e confuse? Onde le gote  
Così pallide, e smorte?  
Chi nacque al trono esser dovria più forte.

*Ales.* (Che oltraggio, o Dei!)

*Ant.* Consolati. Al destino  
Sai che l'opporli è vano.

*Ales.* Toglietemi, o Custodi,  
Quell'audace d'innanzi.

*Ant.* In questo stato

A rendermi infelice io sfido il fato.

Tu m'involasti un Regno,  
Hai d'un trionfo il vanto:  
Ma tu mi cedi intanto  
L'impero di quel cor.  
Ci esami il sembiante,  
Dica ogni fido Amante:  
Chi più d'invidia è degno,  
Se il vinto, o il vincitor.

Tu ec.

*parte.*

S C E N A I X.

*Berenice, Alessandro, Ismene, Clearco.*

*Ism.* **C**He Alessandro m'ascolti  
Posso sperar?

*Ales.* (Dell'amor suo costei  
Parlar vorrà.)

*Ism.* Non m'odi?

*Ales.* Eh, ti par questo  
De' simproveri il tempo?

*Ism.*

*Ism.* Io chiedo solo,  
Che al Genitore appresso  
Andar mi sia permesso.

*Ales.* Olà, d'Ismene *alle guardie.*  
Nessun limiti i passi.

*Ism.* (Oh come è vero,  
Ch'ogni detto innocente  
Sembra accusa ad un cor, che reo si sente.)

S C E N A X. *parte.*

*Berenice, Alessandro, Clearco, Soldati.*

*Ales.* **A**lla Reggia, o Clearco,  
Berenice si scorga. E tu più saggia.

*Ber.* Signor . . .

*Ales.* Taci. Io ti lascio  
Spazio a pentirti. I subiti consigli  
Non son sempre i più fidi.  
Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.  
Meglio rifletti al dono  
D'un Vincitor Regnante:  
Ricordati l'Amante,  
Ma non scordarti il Re.  
Chi si ritrova in trono,  
Di rado in van sospira,  
E dall'amore all'ira  
Lungo il cammin non è.  
Meglio ec. *parte.*

S C E N A XI.

*Berenice, Clearco, Guardie: indi Demetrio.*

*Ber.* **D**A tai disastri almeno  
Lungi è Demetrio, e palpitar per lui  
Mio cor non dei. *Dem.*

*Dem.* Del Genitor la sorte  
Per pietà chi sa dirmi . . . Ah Principessa  
Tu non fuggisti?

*Ber.* E tu ritorni?

*Dem.* In vano  
Dunque sperai . . . Ma questi  
E' pur Clearco! Oh quale incontro, oh quale  
Aita il Ciel m'invia! Diletto Amico  
Vieni al mio sen . . .

*Cle.* Non t'appressar. Tu sei  
Macedone alle vesti: ed io non sono  
Tenero co' nemici.

*Dem.* E me potresti  
Non ravvisar?

*Cle.* Mai non ti vidi.

*Dem.* Oh stelle!  
Io son . . .

*Cle.* Taci, e deponi  
La tua spada in mia man.

*Dem.* Che?

*Cle.* D'Alessandro  
Sei prigionier.

*Dem.* Questa mercè mi rendi  
De' beneficj miei?

*Cle.* Tu sogni.

*Dem.* Ingrato.  
La vita, che ti diedi,  
Pria vuo' rapirti . . . *suonda la spada.*

*Ber.* Intempestive, o Prence,  
Son l'ire tue. Cedi al destin: quel brando  
Lascia, e serbati in vita. Io tel comando.

*Dem.* Prendilo disleal. *gli dà la spada.*

*Ber.* Non adirarti,  
Guerrier, con lui: quell' eccessivo scusa  
Impeto giovanil.

*Cle.* Con Berenice

Mi

Mi preceda ciascuno. I vostri passi.  
Raggiungerò. *alle guardie.*

*Ber.* Ti raccomando, amico,  
Quel prigionier. Trascorse, è ver parlando,  
Oltre il dover: Ma le miserie estreme  
Turbano la ragion. Se dir potessi  
Quanto siamo infelici,  
So che farei pietade anche a' nemici.  
*parte con tutte le guardie.*

## S C E N A X I I .

*Demetrio, Clearco.*

*Cle.* Siam soli alfin. Ripiglia  
L'invitto acciaio, e ch'io ti stringa  
*(al petto)*

Permettimi, Signor.

*Dem.* Come! fin' ora . . .

*Cle.* Fin' ora io finì. Allontanar convenne  
Tutti quindi i Custodi. In altra guisa  
Io mi perdeva senza salvarti.

*Dem.* Ah! dunque  
A torto io t'oltraggiai. Dunque . . .

*Cle.* Il periglio  
Troppo grande è per te. Fuggi, ti serba  
A fortuna miglior, Principe amato,  
E pensa un'altra volta a dirmi ingrato.  
*in atto di partire.*

*Dem.* Ascoltami.

*Cle.* Non posso.

*Dem.* Ah! dimmi almeno,  
Che fu del Padre mio.

*Cle.* Il Padre è prigionier. Salvati, Addio.  
*parte.*  
SCE.

## SCENA XIII.

*Demetrio solo.*

**I**L Padre prigioniero! E ch'io mi salvi!  
 In un tanto periglio  
 Risolvermi non sò: Numi, consiglio.  
 Ed in poter di sì crudel Nemico,  
 Del possente Rivale  
 Potrò lasciare, oh Dio!  
 L'amato Genitor, l'Idolo mio?  
 Ah, che già veggio in alto  
 Stesa la scure... Empi, arrestate il colpo;  
 Ecco il mio sen, ecco il mio capo... Ah,  
 quali  
 Smanie... Angoscie mortali  
 M'ingombrano il pensier! Parto... m'ar-  
 resto...  
 Consiglio, oh Dei! Che fatal giorno è questo.  
 Gemo in un punto, e fremo;  
 Fosco mi sembra il giorno;  
 Ho cento larve intorno,  
 Ho mille furie in sen.  
 Con la sanguigna face  
 M'arde megera il petto;  
 M'empie ogni vena Aletto  
 Del freddo suo velen.  
 Gemo ec.

*parso.**Fine dell' Atto Primo.*

AT-

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Gabinetto nella Reggia.

*Alessandro, poi Clearco.*

*Ales.* **C**He prigioniero, e vinto  
 Un nemico m'insulti,  
 Tranquillo io soffrirò?

*Cle.* A piedi tuoi,  
 Mio Re, d'essere ammesso  
 Dimanda uno stranier.

*Ales.* Chi fia?

*Cle.* Nol vidi.

Ma sembra a' tuoi Custodi  
 Uom d'alto affar: tace il suo nome, e vuole  
 Sol palesarsi a te.

*Ales.* Che venga.

*Cle.* Udiste?

*alle guardie, che ricevuto l'ordine partono.*

Lo stranier s'introduca. E tu perdona,  
 Signor, se a troppo il zelo mio s'avanza.  
 In sì faulte vicende  
 Perché mesto così?

*Ales.* Di Berenice  
 Non udisti il rifiuto?

*Cle.* Eh, chi dispera  
 D'una beltà severa,  
 Che da teneri affalti il cor difende,  
 De' misterj d'amor poco s'intende.

Di



Di due ciglia il bel sereno  
 Spesso intorbida il rigore ;  
 Ma non sempre è crudeltà .  
 Ogni bella intende appieno ,  
 Quanto aggiunga di valore  
 Il ritegno alla beltà .

Di ec.

parte .

S C E N A I I .

*Alessandro , e poi Demetrio dalla parte  
 opposta a quella , per la quale  
 è partito Clearco .*

*Ales.* **D'**Antigono il pungente  
 Parlar superbo , e l'oltraggioso riso  
 Mi sta sul cor : se non punissi . . .

*Dem.* Accetta ,  
 Eroe d' Epiro , il volontario omaggio  
 D' un nuovo adorator .

*Ales.* Chi sei ?

*Dem.* Son' io  
 L' infelice Demetrio .

*Ales.* Che ? D' Antigono il figlio ?

*Dem.* Appunto .

*Ales.* Ed oh ,  
 A me nemico , e vincitor , dinanzi  
 Solo venir ?

*Dem.* Sì . Dalla tua grandezza  
 La tua virtù misuro :  
 E fidandomi a un Re , poco avventuro .

*Ales.* ( Che bell' ardir ! ) Ma che pretendi ?

*Dem.* Imploro  
 La libertà d' un Padre ;  
 Nè senza prezzo . Alle catene io vengo  
 Ad offrirmi per lui . Brami un ostaggio ?

L' o-

L' ostaggio in me ti dono .

Una vittima vuoi ? vittima io sono .

*Ales.* ( Oh valor , che innamorata ! ) E' falso  
 dunque ,

Che il Genitor severo  
 Da sè ti discacciò .

*Dem.* Pur troppo è vero .

*Ales.* E' vero ! E tu per lui . . .

*Dem.* Forse d' odiarmi

Egli ha ragione . Io , se l' offesi , il giuro  
 A tutti i Numi , involontario errai .

Fu destin la mia colpa : e volli , e voglio  
 Pria morir , ch' esser reo . Ma quando a torto  
 M' odiasse ancor ; non prenderei consiglio  
 Dal suo rigor .

*Ales.* ( Che generoso figlio ! )

*Dem.* Non rispondi , Alessandro ? Il veggio :  
 hai sdegno

Dell' ardita richiesta . Ah no : rammenta ,

Che la natura , il Cielo ,

La fè , l' onor , la tenerezza , il sangue ,

Tutto d' un Padre alla difesa invita :

E tutto dessi a chi ci diè la vita .

*Ales.* Ah vieni a questo seno ,  
 Anima grande , e ti consola . Avrai  
 Libero il Padre . A tuo riguardo , amico  
 L' abbraccierò .

*Dem.* Di tua pietà mercede  
 Ti rendano gli Dei . L' offerto acciaro  
 Ecco al tuo piè , *vuol deporre la spada .*

*Ales.* Che fai ! Prence , io non vendo  
 I doni miei . La tua virtù gli esige ,  
 Non li compra da me .

Non mi riferbo

De' miei tesori , che Berenice .

*Dem.*

*Dem.* ( Oh Dei! )

T'ama ella forse?

*Alef.* Io nol so dir: Ma parli

Demetrio, e m'amerà.

*Dem.* Ch' io parli?

*Alef.* Al grato

Tuo cor bramo doverla. Ove tu voglia

Tutto sperar mi giova:

Qual forza hanno i tuoi detti, io fo per prova.

Sai, qual ardor m' accende:

Vedi, che a te mi fido:

Dal tuo bel cor dipende

La pace del mio cor.

A me, che i voti tuoi

Scorsi pietoso al lido,

Pietà negar non puoi,

Se mai provasti amor.

Sai, ec.

*parte.*

### S C E N A I I I.

*Demetrio, poi Berenice.*

*Dem.* **M**isero me, che ottenni! Ah Berenice  
Tu d' Alessandria, e per mia mano!

Ed io

Esser quello dovrei... No: non mi sento

Tanto valor... Che? puoi salvare un padre,

Figlio ingrato, e vacilli? Andiam.. Ma viene

La Principessa appunto. Ecco il momento

Di far la pruova estrema...

Affitetemi, o Numi: il cor mi trema.

*Ber.* Qui Demetrio! S'eviti. E' troppo rischio

L'incontro suo. *vuol ritirarsi.*

*Dem.* Deh non fuggirmi! Un breve

Istante odimi, e parti.

*Ber.*

### S E C O N D O.

*Ber.* In questa guisa

Tu i giuramenti offervi? Ogni momento

Mi torni innanzi.

*Dem.* Il mio destino...

*severa.*  
*appassionato.*

*Ber.* Addio.

Non voglio udir.

*come sopra.*

*Dem.* Ma per pietà...

*Ber.* Che brami?

Che pretendi da me?

*impaziente.*

*Dem.* Riger sì grande

Non meritò mai di Demetrio il core.

*Ber.* ( Ah non sa che mi costa il mio rigore

*Dem.* Ricusar d' ascoltarmi?

*Ber.* E ben, sia questa

L'ultima volta: e misurati, e brevi

Siano i tuoi detti.

*Dem.* Ubbidirò. ( Che pena,  
Giusti Numi, è la mia! ) De' pregi tuoi,

Eccelsa Berenice,

*tenero.*

Ogn' alma è adoratrice.

*Ber.* ( Oimè spiegarli

Ei vuole amante. )

*confusa.*

*Dem.* Ogn' un, che giunga i lumi

Solo a fissarti in volto...

*tenero.*

*Ber.* Prence osserva la legge, o non t' ascolto.

*Dem.* L' osserverò. ( costanza ) Il Re d' Epiro

*si ricompono.*

Arde per te: gli affetti tuoi richiede:

Io gl' imploro per lui.

*Ber.* Per chi gl' implori?

*stupresa.*

*Dem.* Per Alessandria.

*Ber.* Tu!

*Dem.* Sì. Render puoi

Un gran Re fortunato.

*Ber.* E nel configli?

*Dem.*

Dem. Io te ne priego.

Ber. (Ingrato!  
Mai non m'amò.)

Dem. Perché ti turbi?

Ber. Ha scelto *con ironia sdegnosa.*  
Veramente Alessandro

Un opportuno intercessor. Gran dritto  
In vero hai tu di consigliarmi affetti.

Dem. La cagion se udirai...

Ber. Necessario non è. Troppo ascoltai.  
*vuol partire.*

Dem. Ah senti. Al Padre mio  
E Regno, e libertà rende Alessandro,  
S'io gli ottengo il tuo amor. Della mia pena  
Deh non rapirmi il frutto: E' la più grande  
Che si possa provar. *con espressione.*

Ber. Parmi, che tanto *con ironia.*  
Codesta pena tua crudel non sia.

Dem. Ah tu il cor non mi vedi, anima mia.  
Sappi... *(gnosa.)*

Ber. Prence vaneggi! A quale eccesso... *sde-*

Dem. A chi deve morir tutto è permesso.

Ber. Taci.

Dem. Sappi, ch'io t'amo, e t'amo quanto  
Degna d'amor tu sei: Che un sacro, oh Dio,  
Dover m'astringe a favorir gli affetti  
D'un felice rivale

Or di, qual pena è alla mia pena eguale.

Ber. Ma Demetrio! (Ove son?) Credei...  
dovresti...

Quell'ardir m'è sì nuovo... *confusa.*

(Sdegni miei dove fiete: io non vi trovo.)

Dem. Pietà, mia bella fiamma: il caso mio  
N'è degno assai. Lieto morirò, s'io deggio

A una man così cara il Genitore.

Ber.

Ber. Basta. (E amar non degg'io sì amabil  
core!)

Dem. Ah, se insensibil meno  
Fossi per me; s'io nel tuo petto avessi  
Destar saputo una scintilla, a tante  
Preghiere mie...

Ber. Dunque tu credi... Ah Prence... *teners.*  
(Stelle! io mi perdo.)

Dem. Almen finisci.

Ber. Oh Dei!

Va: farò ciò che brami.

Dem. E quel sospiro,  
Che volle dir?

Ber. Nol so. So ch'io non posso  
Voler, che il tuo volere. *amorosa.*

Dem. Ah nel tuo volto *con trasporto.*  
Veggio un lampo d'Amor, bella mia face.

Ber. Crudel che vuoi da me? Lasciami in pace.  
Basta così: ti cedo.

Qual mi vorrai son'io  
Ma per pietà lo chiedo,  
Non dimandar perchè.

Tanto sul voler mio  
Chi ti donò d'impero  
Non osa il mio pensiero  
Nè men cercar fra se.

Basta ec. *parto.*

## S C E N A IV.

Demetrio, poi Alessandro.

Dem. **C**He ascoltai! Berenice  
Arde per me!  
Qual sacrificio, o Padre,

Così

Costi al mio cor! Perdonami, se alcuna  
Lagrime ad onta mia m' esce dal ciglio:  
Benchè pianga l' Amante, è fido il figlio.

*Alef.* Io vidi Berenice  
Partir da te. Che ne ottenesti?

*Dem.* Ottenni

(Oh Dio) Tutto, o Signor. Tua Sposa (io moro)  
Ella farà. Le tue promesse adempj:  
Io compite ho le mie.

*Alef.* Fra queste braccia  
Vieni, Amico fedel: Pace gradita  
Per te godrò. Tu mi ritorni in vita. *parte.*

*Dem.* Ah, promesse per me troppo fatali!  
Destin troppo crudele, in un momento  
Mi dai, mi togli, oh Dio!  
L' oggetto del mio cor, l' Idolo mio.

Sempre per l' Idol mio  
Fiamma mi sento al core;  
Con lieve fiato, oh Dio!  
Mi dà tormento Amore,  
M' astringe a palpar.

In sì crudel momento  
Tutto mi fa spavento,  
Tutto mi fa tremar.

Sempre ec.

*parte.*

S C E N A V.

*Alessandro, poi Ismene.*

*Alef.* **O**R non v' è chi felice  
Piu di me possa dirsi. Ecco il più  
D' ogni trionfo. (caro)

*Ism.* Oh quanto, ancorchè infido, *con ironia.*  
Compatisco Alessandro! Essere amante,  
Vedersi disprezzar, son troppo invero,  
Troppo barbare pene. *Alef.*

*Alef.* Tanto per me non tormentarti Ismene.

*Ism.* L' ingrata Berenice

Alfin pensar dovea, che tu famosa  
La sua beltà rendesti.

*Alef.* Forse m' ama perciò.

*Ism.* T' ama?

*Alef.* E mia sposa

Oggi esser vuole.

*Ism.* (Oh Dei!) D' un cangiamento

Tanto improvviso io la ragion non vedo.

*Alef.* Della pietà d' Ismene opra io la credo.

*Ism.* Ah crudel! Mi deridi?

*Alef.* Eh questi Nomi

D' infido, e di crudel poni in oblio

Principessa una volta. I nostri affetti

Scelta non fur, ma legge. Ignoti Amanti

Ci destinaro i genitori a un nodo,

Che l' anime non strinse.

*Ism.* E perchè dunque amore

Tante volte giurarmi?

*Alef.* Io lo giurava

Senza intenderlo allor. Credea, che sempre

Alle Belle parlando

Si parlasse così.

*Ism.* Tanta in Epiro

Innocenza si trova.

S C E N A VI.

*Antigono, e detti.*

*Alef.* **I**Nostri sdegni,  
Amico Re, son pur finiti: il Cielo  
Alfin si rischiarò.

*Ant.* Perchè? Qual nuovo  
Parlar?

B

*Alef.*

*Alef.* Vedefti il Figlio?

*Ant.* Noi vidi.

*Alef.* A lui dunque usurpar non voglio  
Di renderti contento  
Il tenero piacer. Parlagli, e poi  
Vedrai, che faufto di quefto è per noi.

Dal fen delle tempefte,  
D'un' astro all'apparir,  
Mai non fi vide ufcir  
Calma più bella.

Di nubi sì funefte  
Tutto l'orror mancò:  
E a vincerlo bastò  
Solo una ftella.

Dal ec. *parte.*

## S C E N A V I I.

*Antigono, ed Ifmene.*

*Ant.* L' Arcano io non intendo.

*Ifm.* E' Berenice

Già d' Alessandro amante. A lui la mano  
Conforte oggi darà: quefto è l' arcano.

*Ant.* Che?

*Ifm.* L' afferma Alessandro.

*Ant.* E Berenice

Disporrà d' una fede,  
Che a me giurò? Di sì gran torto il figlio  
Mi farà meffaggier? Mi chiama amico  
Per ifcherno Alessandro? A quefto segno  
Che fui Re fi scordò? No. Comprendefti  
Male i fuoi detti. Altro farà.

*Ifm.* Pur troppo,  
Padre, egli è ver. Troppo l' infido io vidi

Lieto

Lieto del fuo delitto.

*Ant.* Taci. E qual gioja hai di vedermi affitto.

## S C E N A V I I I .

*Ifmene sola.*

**A** H già che amar chi l' ama  
Quel freddo cor non fa; perchè imitando  
Anch' io la fua freddezza  
Non imparo a fprezzar chi mi difprezza.

Sceglie fra mille un core,  
In lui formarfi il nido,  
E poi trovarlo infido,  
E' troppo gran dolor.

Voi che provate amore,  
Che infedeltà soffrite,  
Dite, s' è pena, e dite  
Se fe ne dà maggior.

Sceglie ec.

## S C E N A I X .

*parte.*

Spaziofe logge reali: donde fi scuopre  
vasta Campagna ricoperta da' confusi  
avanzi d' un Campo diftrutto.

*Antigono, e Demetrio.*

*Ant.* **D** Unque nafcefti, ingrato, (mico  
Per mia fventura. Il più crudel ne-  
Dunque ho nutrito in te.  
Io non penfai,  
Che di me ftello a render te maggiore:  
Non penfi tu che a lacerarmi il core.

B 2

*Dem.*

*Dem.* Ma credei . . .

*Ant.* Che credesti? Ad Alessandro  
Con quale autorità gli affetti altrui  
Ardisti offrir? Chi t' insegnò la fede  
A sedur d'una Sposa,  
E a favor del nemico?

*Dem.* Il tuo periglio . . .

*Ant.* Io de' perigli miei  
Voglio solo il pensier.

*Dem.* Se di te stesso,

Signor, cura non prendi, abbila almeno  
Di tanti tuoi fidi Vassalli. Un padre  
Lor conserva, ed un Re. Renda felice  
L'Epiro Berenice,  
Tu Macedonia. E' gran compenso a questa  
Del ben che perderà, quel che le resta.

*Ant.* Generoso consiglio,

Degno del tuo gran cor. *vuol partire.*

*Dem.* Degno d'un Figlio, *seguitandolo.*  
Che forse . . .

*Ant.* I passi miei

Guardati di seguir.

## S C E N A X.

*Berenice, e Detti.*

*Ber.* **C**Angiò sembianza, con affanno d'allegrezza.

Antigono, il tuo fato. Oh fausto evento.

Oh lieto dì! Sappi . . .

*Ant.* Già so di quanto

D'Alessandro alla Sposa

Son debitor. Ma d'una fe disponi,

Che a me legasti, io non disciolsi . . .

*Ber.*

*Ber.* Oh Dei,  
Non ci arrestiam. Per quel cammino ignoto,  
Che quindi al mar conduce, alle tue schiere  
Sollecito ti rendi, ed Alessandro  
Farai tremar.

*Ant.* Che dici! Ai muri intorno  
L'Esercito d'Epiro . . .

*Ber.* E' già distrutto.

Agenore, il tuo Duce, intera palma  
Nè riportò. Dal Messaggier, che alcoso  
Non lungi attende, il resto udrai. T'affretta,  
Che assalir la Città non ponno i tuoi,  
Finchè pegno vi resti.

*Ant.* Onde soccorso

Ebbe Agenore mai?

*Ber.* Dal suo consiglio,

Dall'altrui fedeltà, dal negligente  
Fatto de' Vincitori: Ei del conflitto  
Unì gli avanzi inosservato, e venne  
Il primo fallo ad emendar.

*Ant.* Di forze

Tanto inegual, no, non potea . . .

*Ber.* Con l'arte

Il colpo assicurò. Fiamme improvise  
Ei sparger fe' da fida mano ignota  
Fra le navi d'Epiro. In un momento  
Portò gl'incendj il vento  
Di legno in legno: e le terrestri schiere  
Già correato al soccorso. Allor feroci  
Entran nel campo i tuoi: Quelli non fanno  
Chi gli assalisca; e fra due rischj oppressi  
Cadono irresoluti, e un campo intero  
Di Vincitor, vinto si trova, e tutto  
Su i trofei, che usurpò, cade distrutto.

*Dem.* Oh Numi amici!

B 2

*Ant.*

*Ant.* Oh amico Ciel! Si vada  
La vittoria a compir. *volendo partire.*

## S C E N A XI.

*Clearco con guardie, e detti.*

*Clo.* Fermati. Altrove *ad Antigono.*  
Meco, Signor, venir tu dei.

*Ber.* Che fia!

*Dem.* Ben lo temei.

*Ant.* Ma che si brama? *a Clearco.*

*Clo.* Un pegno

Grande, quale or tu sei, vuol custodito  
Gelosamente il Re. Sieguimi. Al cenno  
Indugio non concede  
Il caso d' Alessandro, e la mia fede.

*Dem.* Barbari Dei!

*Ber.* Che fiero colpo è questo.

*Ant.* Sognai d' esser felice, e già son desto.

Sfogati, o Ciel, se ancora

Hai fulmini per me:

Che oppressa ancor non è

La mia costanza.

Si, reo destin, fin' ora

Posso la fronte alzar,

E intrepido mirar

La tua sembianza.

Sfogati, ec. *parte con le guardie.*

## S C E N A XII.

*Berenice, e Demetrio.*

*Ber.* Demetrio, ah fuggi almeno.  
Fuggi almen tu.

*Dem.*

*Dem.* Mia Berenice, e il Padre  
Abbandonar dovrò?

*Ber.* Per vendicarlo  
Serbati in vita.

*Dem.* Io vuo salvarlo, o voglio  
Morigli accanto. E morirò felice,  
Or che so, che tu m'ami.

*Ber.* Io t'amo! Oh Dei!  
Chi tel disse? Onde il sai?  
Quando d' amor parlai?

*Dem.* Tu non parlasti,  
Ma quel ciglio parlò.

*Ber.* Fu inganno.

*Dem.* Ah lascia

A chi deve morir questo conforto.  
No, crudel tu non sei: procuri invano  
Finger rigor: ti trasparisce in volto  
Co' suoi teneri moti il cor siacero.

*Ber.* E tu dici d' amarmi? Ah non è vero.

Estingueresti un foco,  
Che ci rende infelici,  
Può farci rei: Non cercheresti, ingrato,  
Saper per te fra quali angustie io sono.

*Dem.* Berenice ah non più: son reo: perdono.

Eccomi qual mi vuoi. Conosco il fallo:

L' emenderò. Da così bella scorta

Se preceder mi vedo,

Il cammin di virtù facile io credo.

Non temer, non son più Amante:

La tua legge ho già nel cor.

*Ber.* Per pietà da questo istante

Non parlar mai più d' amor.

*Dem.* Dunque Addio... Ma tu sospiri.

*Ber.* Vanne, Addio. Perché t'arresti?

*Dem.* Ah per me tu non nascesti!

## ATTO SECONDO.

Ah non nacqui, oh Dio, per te.  
 Che d'Amor nel vasto impero  
 Si ritrovi un duol più fiero,  
 No, possibile non è.

*Dem.* Non temer ec.

*Ber.* Per pietà ec.

*partono.*

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO



## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Fondo d' antica Torre, corrispondente  
 a diverse Prigioni, delle quali una  
 aperta.

*Antigono, Ismene; indi Clearco  
 con due guardie.*

*Ant.* **N** On lo spero Alessandro: il patto in-  
 degno

Abborrisko, ricuso. Io Berenice  
 Cedere al mio Nemico!

*Ism.* E qual ci resta

Altra speme, Signor?

*Ant.* Va. Sia tua cura

Che ad assalir le mura,

Agenore s' affretti.

Più del mio rischio, il cenno mio rispetti.

*Ism.* Padre ah che dici mai! Sarebbe il segno  
 Del tuo merit, quel dell' assalto. Io far mi  
 Parricida non voglio.

*Ant.* Or senti. Un fido

Veleno ho meco: e di mia sorte io sono

Arbitro ogn' or. Sospenderò per poco

L' ora fatal: Ma se congiura il vostro

Tardo ubbidir col mio destin tiranno:

Io so, come i miei Pari escon d' affanno.

B 5

*Ism.*



*Ism.* Gelar mi fai. Deh . . .

*Cle.* Che ottenesti Ismene?

Rifolvesti, Signor?

*Ant.* Sì, ad Alessandro.

Già puoi del voler mio

Nuncio tornar.

*Cle.* Ma che a lui dir degg'io?

*Ant.* Di, che ricuso il trono,  
Di, che pietà non voglio:  
Che in carcere, che in foglio,  
L'istesso ogn'or farò.

Che della sorte ormai  
Uso agl'insulti io sono:  
Che a vincerla imparai,  
Quando mi lusingò.

Di, ec. *parte.*

*entra Antigono nella prigione, che subito vien chiusa da' Custodi.*

*Cle.* Custodi, a voi consegno  
Quel prigionier. Se del voler sovrano  
Questa gemma real non vi afficura,  
Disferrar non osate  
Di quel carcer le porte.

Chi trasgredisce il cenno è reo di morte.

*i Custodi osservata la gemma si ritirano.*

*Ism.* Clearco ah non partir. Senti, e pietoso  
Di sì fiere vicende . . .

*Cle.* Perdona, udir non posso. Il Re m'attende.

S C E N A I I. *parte.*

*Ismene, poi Demetrio in abito di Soldato  
d' Epiro.*

*Ism.* **O**R che farò? Se affretto  
Agenore all'assalto, è d' Alessandro  
Vit-

Vittima il Padre: e se ubbidir ricuso

Lo farà di se stesso. Onde consiglio

In tal dubbio sperar?

*Dem.* Lode agli Dei: *senza veder Ismene.*

Ho la metà dell'opra.

*Ism.* Ah dove ardisci

German . . .

*Dem.* T'accheta Ismene. In queste spoglie  
Un de' Custodi io son creduto.

*Ism.* E vuoi . . .

*Dem.* Cambiar veste col Padre,  
Far ch'ei si salvi, e rimanes per lui.

*Ism.* Fermati. Oh generosa,  
Ma inutile pietà!

*Dem.* Perché? Di questo  
Orrido loco al limitare accanto  
Ha il suo nascosto ingresso  
La sotterranea via, che al mar conduce.  
Esca Antigono quindi, e in un momento  
Nel suo Campo sarà.

*Ism.* Racchiuso, oh Dio!  
Antigono è colà. Nè quelle porte  
Senza la regia impronta  
V'è speranza d'aprir.

*Dem.* Che! Giunto in vano  
Fin qui farei?

*Ism.* Nè il più crudele è questo  
De' miei terrori. Antigono ricusa  
Furibondo ogni patto. Odia la vita;  
Ed ha seco un velen.

*Dem.* Come! A momenti *(po*  
Dunque potrebbe . . . Ah s'impedisca. Or tem-  
E' d'assistermi, o Numi.

*in atto di snudar la spada, e partire.*  
*Ism.* Oimè! che spero?

*Dem.* Costringere i Custodi

Quelle porte ad aprir.

*come sopra.*

*Ism.* T'arresta. Affretti

Così del Padre il fato.

*Dem.* E' ver. Ma intanto

Se il Padre mai . . . Misero Padre! Addio:

Soccorrerlo convien. *risoluto.*

*Ism.* Ma qual consiglio?

*Dem.* Tutto oserò. Son disperato, e figlio. *parte.*

*Ism.* Funesto ad Alessandro

Quell' impeto esser può. Che! per l'ingrato

Già palpiti, o cor mio?

Ah per quanti a tremar nata son' io!

Che pretendi Amor tiranno;

A più barbari martiri

Tutti or deggio i miei sospiri:

Non ne resta un sol per te.

Non parlar d' un incoostante;

Or son figlia, e non Amante;

E non merita il mio affanno

Chi pietà non ha di me.

Che ec. *parte.*

### S C E N A I I I.

Camera nella Reggia.

*Alessandro, e Clearco.*

*Ales.* **D**unque l'offerta pace  
Antigono ricusa! Ah mai non spero  
Più libertà.

*Cle.* Senza quest' aureo cerchio,

Ch' io rendo a te, non s' apriran le porte

Del carcer suo. *porgendogli l'anello reale.*

*Ales.*

*Ales.* Da queste mura il campo

O Agenore allontani; o in faccia a lui

Antigono s'uccida.

*Cle.* Io la minaccia

Cauto in uso porrò. Ma d'eseguir la

Mi guardi il Ciel. Tu perderesti il pegno

Della tua sicurezza. Assai più giova,

Che i fervidi consigli,

Una lenta prudenza, ai gran perigli.

Guerrier, che i colpi affretta,

Trascura il suo riparo:

E spesso al nudo acciaio

Offre scoperto il sen.

Guerrier, che l'arte intende,

Dell'ira, che l'accende,

Raro i consigli accetta,

O li sospende almen.

Guerrier ec. *parte.*

### S C E N A I V.

*Alessandro, e poi Demetrio nel primo suo abito.*

*Ales.* **V**edermi una Vittoria *va a sedere.*  
Sveller di man! Da un prigionier  
degg' io

Sentirmi minacciar! Nè posso all'ira

Sciogliere il fren! Questa è un angustia . . .

*Dem.* Ah dove . . . *affannato, e torbido.*

Il Re . . . Dov'è?

*Ales.* Che vuoi?

*Dem.* Voglio . . . Son io . . .

Rendimi il Padre mio.

*Ales.* (Numi! Che volto! *(disci..*

Che sguardi! Che parlar!) Demetrio! E ar.

*Dem.*

*Dem.* Tutto ardisce, Alessandro,  
Chi trema per un Padre . . . Ah la dimora  
Saria fatal: Sollecito mi porgi  
L'impresa tua gemma real.

*Ales.* Ma questa  
E' preghiera, o minaccia?

*Dem.* E' ciò, che al Padre  
Esser util potrà.

*Ales.* Parti. Io perdono  
A un cieco affetto il temerario eccesso.

*Dem.* Non partirò, se pria . . .

*Ales.* Prence, rammenta  
Con chi parli, ove sei.

*Dem.* Pensa Alessandro,  
Ch'io perdo un Genitor.

*Ales.* Quel folle ardire  
Più mi stimola all'ire.

*Dem.* Umil mi vuoi? *s'inginocchia.*

Eccomi a' piedi tuoi. Rendimi il Padre,

E il mio Nume tu sei. Pietà per questa  
Invitta mano, a cui del mondo intero

Auguro il fren. Degli Avi tuoi Reali

Per le ceneri Auguste,

Signor, pietà. Placa quel cor severo,  
Rendi . . .

*Ales.* Lo spero in vano.

*Dem.* In van lo spero! *in atto feroce.*

*Ales.* Sì. Antigono vogl'io  
Vittima a' miei furori.

*Dem.* Ah non l'avrai. Rendimi il Padre, o mori.

*s'alza furioso: prende con la sinistra il destro  
braccio d'Alessandro, in guisa ch'ei non  
possa scuotersi; e con la destra lo disarmo.*

*Ales.* Olà.

*Dem.*

*Dem.* Taci, o t'uccido.  
*presentandogli su gli occhi la spada, che  
gli ha tolta.*

*Ales.* E ti scordasti . . .

*Dem.* Tutto: fuor ch'io son figlio. Il regio  
cerchio

Porgi, dov'è? che tardi?

*Ales.* E spero, audace,  
Ch'io pronto ad appagarti . . .

*Dem.* Dunque mori. *in atto di ferire.*

*Ales.* Ah che fai? Prendilo, e parti. *gli dà  
l'anello.*

*Dem.* Eumene? Eumene? *correndo verso la porta.*

*Ales.* Ove son io? *attonito.*

*Dem.* T'affretta.  
*ad un Macedone, che comparisce sulla porta  
del gabinetto.*

Corri, vola, compisci il gran disegno:

Antigono disciogli: eccoti il segno.  
*dà l'anello al Macedone, che subito parte.*

*Ales.* (E' folgore ogni sguardo,  
Che balena in quel ciglio.)

*Dem.* (A sciorre il Padre *inquieto a parte.*

Di propria man, mi sprona il cor: M'affrena  
Il timor, che Alessandro

Turbi l'opra, se parto. In due vorrei  
Dividermi in un punto.)

*Ales.* Ancor ti resta *alzandosi da sedere.*

Altro forse a tentar? Perchè non togli  
Quell'orribil sembiante agli occhi miei?

*Dem.* Andrò? (No: Perderei  
*senzaadirlo come sopra.*

Il frutto dell'impresa.)

*Ales.* Ah non mi degna  
Nè pur d'ascolto. Altrove

Il passo io volgerò.

Dem. Ferma.

Ales. Son io

Dunque tuo prigionier?

Dem. Da queste foglie

Vivi non uscirai; finchè sospesa

D'Antigono è la sorte.

Ales. ( Ah s' incontri una morte: *con impeto.*

Questo è troppo soffrir. ) Libero il passo

Lasciami traditor, o ch'io ... Ma ... il Cielo

Soccorso alfin m'invia.

Dem. Stelle! E' Clearco, *agitato.*

Che fo? Se a lui m'oppongo,

Non ritengo Alessandro. Ah fosse almeno

Il Padre in libertà. *s' accosta ad Alessandro.*

## S C E N A V.

*Clearco, e detti. Ismene in seno.*

Cle. **M**lo Re, chi mai  
Dalla tua man la real gemma ot-  
tenne?

Ales. Ecco: e vedi in qual guisa.

Cle. Oh Ciel! che tenti? *additando Demetrio.*

Qual nudo acciar ...

*in atto di snudar la spada.*

Dem. Non appressarti. O in seno

*prende di nuovo Alessandro, e minaccia  
di ferirlo.*

D' Alessandro l'immergo.

Cle. Ah ferma. ( E come

Porgergli aita! ) O lascia il ferro. O il Padre

Volo fra ceppi a ritener. *in atto di partire.*

Dem. Se parti,

Vibro

Vibro il colpo fatale. *accenna di ferire.*

Cle. Ah no. ( Qual nuova  
Specie mai di furor. ) Prence, e non vedi?

Dem. No: la benda ho sul ciglio.

Cle. Dunque Demetrio è un reo?

Dem. Demetrio è un figlio.

Ales. Non più Clearco: il reo punisci. Io dono

Già la difesa alla vendetta. Affai,

Ferisci, uccidi: ogni altro sforzo è vano.

*lieta, e frettolosa.*

Ism. Corri amato Germano,

Siegui i miei passi. Il tuo coraggio ha vinto:

Il Padre è in libertà. Fra le sue braccia,

Volo a rendere intero il mio conforto. *parte.*

Dem. Grazie, o Dei protettori: eccomi in

porto. *lascia Alessandro, e respira.*

Cle. Che ci resta a sperar?

Ales. ( Qual nero occaso

Barbara sorte ai giorni miei destini! )

Dem. Del dover se i confini *ad Alessandro.*

Troppo, o Signor, l'impeto mio trascorse,

Perdono imploro. Io stesso

Più me non conosceva: Moriva un Padre,

Non restava a salvarlo

Altra via di tentar. Sì gran cagione,

Se non è scusa al violento affetto,

Ferisci: ecco il tuo ferro: ecco il mio petto.

*rende la spada ad Alessandro.*

Ales. Sì: cadi empio... Che fo? punisco un figlio,

Perchè al Padre è fedel? Trafiggo un seno,

Che inerme si presenta a' colpi miei?

Ah troppo vil farei. M'offese, è vero:

Mi potrei vendicar: Ma una vendetta

Così poco contesa,

Mi farebbe arrossir più che l'offesa.

Benchè

Benchè giusto a vendicarmi  
 Il mio sdegno in van m'alletta;  
 Troppo cara è la vendetta,  
 Quando costa una viltà.  
 Già di te con più bell'armi  
 Il mio cor vendetta ottiene:  
 Nello sdegno, che ritiene:  
 Nella vita, che ti diè.

Benchè ec. *parte con Clearco.*

## S C E N A V I.

*Demetrio, poi Berenice.*

*Dem.* **D**emetrio affai facesti. *(salvo,*  
 Compisci or l'opra. Il Genitore è  
 Ma tuo rival tu sei...  
 Vien Berenice: Oh Dei!  
 Già decide quel volto i dubbj miei.

*Ber.* Oh illustre, oh amabil figlio! Oh  
 Prence invitto!

Gloria del suol natio!  
 Cura de' Numi, Amor del mondo, e mio!

*Dem.* Ove son! Principessa  
 Qual trasporto, quai nomi!

*Ber.* E chi potrebbe,  
 Chi non amarti, o caro? E' salvo il regno,  
 Libero il Padre, ogni nemico oppresso,  
 Sol tua mercè. S'io non t'amassi...

*Dem.* Ah taci:  
 Il dover nostro...

*Ber.* Ad un amor, che nasce  
 Da tanto merito, è debil freno...

*Dem.* Oh Dio!  
 Amarmi a te non lice.

*Ber.*

*Ber.* Il Ciel, la Terra, *(sola,*  
 Gli uomini, i sassi, ogn'un t'adora. Io  
 Virtù si manifesta,  
 Perchè amar non dovrò? Che legge è questa?

*Dem.* La man promessa...

*Ber.* E' maggior fallo il darla  
 Senza il cor, che negarla.

*Dem.* Oh affalto! Oh Padre! Oh Berenice!

*Ber.* Dirò, che tua son'io *(Oh amore!*  
 Fin da quel giorno...

*Dem.* Addio mia vita, addio.

*Ber.* Dove... *(Oimè!)* Dove corri!

*Dem.* A morire innocente. Anche un momento,  
 Se m'arresti, è già tardi.

*Ber.* Oh Dio! Che dici?

Io manco... Ah no...

*Dem.* Deh non opporti. Appena

Tanta virtù mi resta,  
 Quanto basta a morir. Lasciami questa.

Già che morir degg'io;  
 L'onda fatal, Ben mio,  
 Lascia ch'io varchi almeno  
 Ombra innocente.

Senza rimorsi allor  
 Sarà quest'alma ogn'or,  
 Idolo del mio seno,  
 A te presente.

Già ec.

*parte.*

## S C E N A V I I.

*Berenice sola.*

**B**erenice che fai! More il tuo Bene,  
 Stupida, e tu non corri... Oh Dio vacilla  
 L'incerto passo: Un gelido mi scuote  
 Inso-

Insolito tremor tutte le vene: *s'appoggia.*  
 E a gran pena il suo peso il piè sostiene:  
 Dove son! Qual confusa  
 Folla d' idee, tutte funeste, adombra  
 La mia ragion! Veggo Demetrio: il veggo,  
 Che in atto di ferir... Fermati: vivi;  
 D'Antigono io farò. Del core ad enta  
 Volo a giurargli fè. Dirò, che l'amo,  
 Dirò... Misera me! S'oscura il giorno!  
 Balena il Ciel! L'hanno irritato i miei  
 Meditati spergiuri. Oimè lasciate  
 Ch'io soccorra il mio Ben, barbari Dei.  
 Voi m'impedite, e intanto  
 Forse un colpo improvviso...  
 Ah sarete contenti: eccolo ucciso.  
 Aspetta anima bella: Ombre compagne  
 A Lete andrem...  
 Che fingo! Che ragiono!  
 Dove rapita io sono *trasporti.*  
 Dal torrente crudel de'miei martiri! *piange.*  
 Misera Berenice, ah tu deliri.

Perché, se tanti siete,  
 Che delirar mi fate,  
 Perché non m'uccidete  
 Affanni del mio cor.  
 Crescete, oh Dio, crescete,  
 Fin che mi ponga aita,  
 Con togliermi di vita  
 L'eccesso del dolor.

Perchè ec.

*parte.*

SCE-

## S C E N A V I I I .

Reggia .

*Antigono con numeroso seguito: poi Alessandro  
 disarmato fra soldati Macedoni:  
 indi Berenice.*

*Ant.* MA Demetrio dov'è?

*Ales.* M Fra tue catene

Antigono mi vedi.

*Ant.* E ne son lieto

Per poterle disciorre. Ad Alessandro  
 Rendasi il ferro. *gli vien resa la spada.*

*Ales.* E in quante guise, e quante  
 Trionfate di me. Per tante offese,  
 Tu libertà mi rendi: A mille acciari  
 Espone il sen l'abbandonata Ismene,  
 Per salvare un' infido.

*Ant.* Quando?

*Ales.* Son pochi istanti. Io non vivrei,  
 S'ella non era. Ah se non sdegna un Core,  
 Che tanto l'oltraggio...

*Ber.* Salva, se puoi...  
 Signor... Salva il tuo figlio.

*Ant.* Oimè! Che avvenne?

*Ber.* Perché viver non fa, che a te rivale,  
 Corre a morir. M'ama. L'adoro. Ormai  
 Tradimento è il tacerlo.

*Ant.* Ah si procuri

La tragedia impedir. Volate...

SCE,

## S C E N A I X.

*Ismene, e detti.*

*Ism.* **E'** Tarda,  
Padre, già la pietà. Già più non vive  
Il misero German.

## S C E N A U L T I M A.

*Clearco, poi Demetrio con seguito, e detti.*

*Cle.* **D**emetrio è in vita.

*Ant.* Come?

*Cle.* Cercando asilo.

Contro il furor de' tuoi, dov' è più nero,  
E folto il bosco, io m' era ascoso. Il Prence  
V'entrò: ma in quell'orror di me più nuovo,  
Visto, non vide. Onde ferbarlo in vita  
La mia potè non preveduta aita.

*Ant.* Ma crederli poss' io?

*Cle.* Credi al tuo ciglio.

Ei vien.

*Ber.* Manco di gioja.

*Dem.* Ah Padre!

*Ant.* Ah Figlio!

*Dem.* Io Berenice adoro:

Signor, son reo. Posso morir, non posso  
Lasciar d' amarla. Ah se non è delitto,  
Che il volontario errore;

La mia colpa è la vita, e non l' amore.

*Ant.* Amala, è tua. Piccolo premio a tante  
Prove di fè.

*Dem.* Saria supplicio un dono,

Che

Che costasse al tuo core...

*Ant.* Ah sorgi; ah taci

Mia gloria, mio sostegno,  
Vera felicità de' giorni miei.

Una Tigre sarei; se non cedesse  
Nell' ingrato mio petto

All' amor d' un tal figlio ogn' altro affetto.

*Dem.* Padre, Sposa. Ah dunque insieme

Adorar potravvi il Core,  
E innocente il Cor sarà!

*Ant.* Figlio amato,

*Ber.* Amata speme,

*Ant.* ) Chi negar potrebbe Amore

*Ber.* ) A sì bella fedeltà.

*Ism.* ) Se mostrandovi crudeli,

*Alef.* ) Fauti Numi, altrui beate;

*Cle.* ) Se tai gioje, o fausti Cieli,

*Ber.* ) Minacciando altrui donate.

*Ant.* ) Oh minacce fortunate

*Tut.* ) Oh pietosa crudeltà!

*Ber.* Per contento -- lo mi rammento

De' passati affanni miei.

*Dem.* Io la vostra intendo, o Dei,

Nella mia felicità.

*Ber.* ) Io la vostra intendo, o Dei

*Dem.* ) Nella mia felicità.

Padre ec.

**FINE DEL BRAMMA.**

T. R. S. O.

... ..  
... ..  
... ..  
... ..  
... ..  
... ..

... ..  
... ..  
... ..  
... ..

... ..  
... ..  
... ..  
... ..

... ..  
... ..  
... ..  
... ..  
... ..  
... ..  
... ..  
... ..

... ..  
... ..  
... ..  
... ..  
... ..